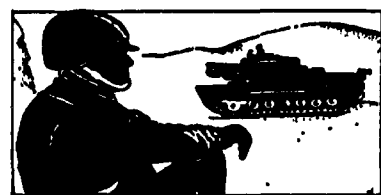


Guerra alle porte



Allarmanti dichiarazioni del ministro in commissione Difesa. Ma la discussione arriverà in aula solo il 16 gennaio. Il giorno dopo la scadenza dell'ultimatum contro Saddam. Andreotti convoca una riunione straordinaria del governo.

Rognoni: «Realistica l'ipotesi militare»

«L'evoluzione della crisi ha condotto ad una situazione in cui l'unica ipotesi realistica sembra quella di un attacco da parte dei paesi impegnati per la liberazione del Kuwait». Il ministro della difesa, Rognoni, in commissione parla apertamente di una guerra possibile e suscita polemiche. Ma di Golfo in aula alla Camera si discuterà solo il 16 gennaio.

bra quella di un attacco dei Paesi impegnati per la liberazione del Kuwait in ottemperanza alla risoluzione dell'Onu. Secondo il ministro si entra sempre di più in un mondo dove la politica estera recupera in parte la sua dimensione militare. «Cio' ha detto» deve inevitabilmente riflettersi sull'organizzazione del nostro strumento militare fermo restando che se lo strumento militare deve essere pronto a svolgere un suo ruolo nella gestione della crisi, dall'altra è indispensabile che nulla sia lasciato di intentato per evitare il ricorso all'uso delle armi. «In questo caso, però, per l'aggiornare le direttive e per fissare nuovi compiti del nostro impegno al servizio dell'Onu, il governo ritiene naturalmente che

il passaggio comporti il doveroso coinvolgimento del Parlamento». Lo scenario illustrato dal ministro ha provocato un acceso dibattito che è andato avanti per alcune ore. Le parole di Rognoni, che più volte ha ribadito quanto verosimile e realistica sia l'ipotesi di un'opzione militare per costringere l'Irak a ritirarsi dal Kuwait, in qualche modo possono essere considerate un'anticipazione del documento con cui il governo si presenterà al dibattito in Parlamento ed in cui potrebbero essere contenute modifiche alle norme di impiego delle nostre forze armate. Il documento in questione è stato preannunciato dal presidente della commissione difesa della Camera, il dc Flaminio Piccoli. Su

di esso potrebbe essere posta la fiducia. Sul carattere del documento (ancora da scrivere) Piccoli non ha dubbi. «L'Italia ha partecipato a questo assetto e non credo siano possibili esitazioni o cambiamenti alla nostra politica». A questa «certezza» si contrapponevano alcuni quesiti costituzionali sui quali hanno chiesto spiegazioni i deputati Raniero La Valle (Sinistra indipendente) e Ambrogio Viviani (gruppo misto). Nella questione potrebbe quindi entrare una terza commissione parlamentare, quella per gli affari costituzionali. La decisione di discutere di Golfo mercoledì 16 gennaio è stata presa al termine di un braccio di ferro tra le forze politiche durato quarantotto ore.

Con uno scarto di 33 voti (contro tutte le opposizioni) la Camera ha stabilito che la seduta del 16 gennaio sarà dedicata tutta alla discussione degli sviluppi della crisi del Golfo ed al voto di documenti di indirizzo al governo. Motzioni sono state già presentate dai comunisti e dai Verdi. Se la decisa determinazione del presidente della Camera consentirà in considerazione del carattere di eccezionalità ed urgenza delle questioni poste una deroga al calendario dei lavori dell'assemblea e, quindi, il dibattito, resta lo scontro per non averlo potuto tenere prima della scadenza dell'ultimatum del governo. «Ha sottolineato il presidente dei deputati comunisti, Quercini» ha voluto compiere un estremo gesto di arroganza

impedendo al Parlamento di esprimere la sua volontà sovrana entro il 15». Intanto ieri, al termine del consiglio dei ministri, Andreotti si è soffermato brevemente sulla situazione del Golfo esprimendo il suo rammarico perché la tappa di Ginevra non è stata positiva, ma ponendo l'accento su alcune iniziative in corso come quelle del segretario generale dell'Onu e del presidente francese Mitterrand. Il presidente del consiglio si è riservato di convocare già per questa sera o al massimo per domani mattina una riunione tecnica per un esame dei problemi collegati alla crisi. Prima del dibattito parlamentare sul Golfo dovrebbe svolgersi anche una riunione del consiglio dei ministri.

L'Iran sarà neutrale ma non equidistante



L'Iran non perde occasione per dire che non interverrà in un eventuale conflitto ma altrettante parole le impiega per sottolineare i rischi della presenza americana nella regione. Ieri il presidente Hashemi Rafsanjani (nella foto) ha concluso che tali rischi vanno disinnescati agendo sulla causa. L'occupazione del Kuwait. La dichiarazione ha assunto maggiore forza perché fatta davanti ad una qualificata delegazione irachena, a Teheran da martedì e guidata dal numero due di Baghdad Izzat Ibrahim. Il governo dell'Iran in sostanza non ha cambiato la sua posizione, scelta all'inizio della crisi, allontanando di continuo anche la tentazione delle lusinghe irachene in chiave anti-americana. Il ministro degli esteri ha ancora ribadito la posizione: «L'Iran condanna l'espansionismo territoriale e le annessioni militari, il governo è convinto che l'occupazione del Kuwait abbia creato nella regione una situazione molto pericolosa». Ma, ha aggiunto «Siamo contrari alla presenza di truppe straniere nel Golfo».

Cot-Colajanni «L'Europa svolga un ruolo autonomo»

I presidenti del gruppo socialista Jan Pierre Cot, e del gruppo della sinistra unitaria europea, Luigi Colajanni, si sono incontrati per esaminare gli ultimi e drammatici sviluppi della situazione nel Golfo, sottoscrivendo al termine una dichiarazione comune. Dicono i due esponenti della sinistra europea che la comunità «deve assumere le proprie responsabilità. Ogni spiraglio di pace deve essere mantenuto aperto. Gli stati membri della Cee finora non hanno mostrato una comune e pari determinazione nella ricerca di una soluzione pacifica. Senza una vigorosa iniziativa autonoma europea la logica di guerra andrebbe avanti fino al suo spaventoso epilogo». Di conseguenza Cot e Colajanni hanno chiesto la convocazione urgente di una riunione straordinaria dell'ufficio di presidenza ampliato del Parlamento europeo prima del 15 gennaio.

La Cina dice a Baghdad «Pace o guerra dipendono da voi»

«Ora che la non trattabile scadenza del 15 gennaio si sta rapidamente avvicinando la scelta tra pace e guerra tocca alle autorità irachene e dipende dalla saggezza delle loro decisioni». Il tono di questo commento, affidato al componente da Washington, della agenzia ufficiale della Nuova Cina non lascia dubbi alla reazione cinese al fallimento dell'incontro di Ginevra. La delusione provata comunque non fermerà la Cina dal sostenere qualsiasi iniziativa di dialogo, sforzo di mediazione, dedita a trovare una soluzione pacifica, chiedendo all'Irak di avere un atteggiamento realistico ritirandosi dal Kuwait, come ha commentato ieri a Pechino un portavoce del ministero degli esteri.

«Pirate» proteggerà la Francia da attacchi terroristici

Le misure per fronteggiare la minaccia terroristica in relazione alla crisi del Golfo sono in atto già dal 2 gennaio. Secondo quanto trapelato da una fonte sicura è stato il primo ministro Rocard a dare il via al piano «Pirate» o «Vigilante», che è uno dei quaranta esistenti per risolvere situazioni diverse di crisi e che si applica in tutte le agenzie ministeriali ad eccezione dei settori nucleari o aerospaziali. Sarà una piramide di controlli a proteggere i francesi, dal semplice controllo degli accessi agli impianti «sensibili» alla requisizione di persone o di beni.

A Londra sotto controllo i finanziari americani

L'ambasciata americana a Londra ha iniziato oggi una serie di contatti con i membri della comunità statunitense in Gran Bretagna per invitare ad aumentare la sorveglianza. La comunità finanziaria americana, in particolare, è stata richiesta di rafforzare i controlli del personale e dei visitatori, dopo il recente annuncio di Saddam Hussein secondo cui «il teatro delle nostre operazioni comprende ogni combattente la cui mano può recar danno agli aggressori in ogni parte del mondo».

Azziz lascia per 6 ore sul tavolo la lettera di Bush

Il ministro degli esteri iracheno non ha voluto neanche aprirla, né toccarla quella missiva che Bush ha inviato al suo predecessore Hussein. Conosciuto il testo attraverso una copia e bollato come non consono ad una comunicazione tra capi di stato, Tarek Azziz ha lasciato sul tavolo delle trattative la busta con l'istestazione della Casa Bianca. Alla fine Baker se l'è dovuta rimettere in tasca.

VIRGINIA LORI

La posizione italiana esposta da De Michelis alla Camera

«Né umiliare né premiare Saddam»

«Né umiliare, né fare regali a Saddam». Ecco la chiave, secondo il ministro De Michelis, per tentare una soluzione della crisi del Golfo nello «strettissimo percorso che rimane». Nuove iniziative dell'Europa e dell'Italia nel mondo arabo, ma «nessun trattativa». Il Pci, alla commissione Esteri della Camera, ripropone la conferenza sul Medio Oriente. Quercini: «Nessun ricorso automatico alla guerra dopo il 15 gennaio».



Polizia di fronte all'ambasciata statunitense a Roma, in via Veneto

«Né umiliare, né fare regali a Saddam». Ecco la chiave, secondo il ministro De Michelis, per tentare una soluzione della crisi del Golfo nello «strettissimo percorso che rimane». Nuove iniziative dell'Europa e dell'Italia nel mondo arabo, ma «nessun trattativa». Il Pci, alla commissione Esteri della Camera, ripropone la conferenza sul Medio Oriente. Quercini: «Nessun ricorso automatico alla guerra dopo il 15 gennaio».

TONI FONTANA

ROMA. Nel Golfo, l'orgoglio è un sentimento forte, è la gloria della santabarbara. De Michelis pensa che sia questa la chiave, che nel riscatto marginale che resta per scongiurare la catastrofe si debba trovare una soluzione che sia in equilibrio tra queste due parole: «né umiliare, né premiare Saddam». E il ministro, parlando ieri alla commissione Esteri della Camera, ha fissato le regole: «Il ritiro dal Kuwait non è un'umiliazione», ha detto, «facendo intendere che basterebbe l'annuncio da parte di Saddam accompagnato da un «ragionevole programma» di rientro delle sue truppe. «E se l'Irak intende ragione», ha aggiunto il ministro «avrà garanzie che non sarà attac-

cato e che non vi saranno ulteriori «punizioni». Per il resto tocca all'iniziativa diplomatica giocare le carte residue: l'Onu (con la proposta di de Cuellar di inviare i caschi blu nel Kuwait liberato), la Cee (riattivando la trolka nel mondo arabo, l'Italia attraverso un nuovo ponte con Algeria, Oip e Jugoslavia. Ma non per trattare. Questa la ricetta del ministro che ha introdotto un dibattito nel quale esponenti di diversi gruppi (Napolitano e Quercini per il Pci, Capanna per Dp, Fracanzani per la Dc) hanno riproposto la conferenza internazionale sul Medio Oriente, non come merce di scambio con il dittatore iracheno, ma come chiave per

risolvere le questioni che si trascinano nella regione. Quercini in particolare ha suonato la sveglia al governo accusandolo di non aver saputo sfruttare il patrimonio e i legami storici con l'altra sponda del Mediterraneo per spingere in direzione della pace. Restano pochi giorni, ma abbastanza per lavorare a fondo. Torniamo a De Michelis. La sua prima preoccupazione è stata quella di riaffermare la «totale solidarietà con le posizioni Usa» ribadita ieri a

Lussemburgo dalla Cee. Nel «strettissimo percorso» che rimane, secondo il titolare della Farnesina, bisogna «tentare fino all'ultimo, fino al 15 gennaio». E l'Europa ripropone (ma con scarso entusiasmo) l'incontro nel campo neutro di Algeri. De Michelis, convinto che Azziz sia d'accordo (ma gli manchi il consenso di Saddam), ha proposto la data di domani, domenica e addirittura di lunedì.

Poi c'è l'Urss che non è certo fuori gioco, ci sono Algeria, Oip e Marocco, c'è l'iniziativa francese (ma De Michelis ha detto di non saperne nulla) e l'Italia. Oggi De Michelis passerà la giornata al telefono parlando con algerini, jugoslavi e palestinesi. Il messaggio che intende far filtrare a Baghdad è chiaro: via dal Kuwait, poi «ma non in cambio dell'avvio delle conferenze sulla questione palestinese e sulla sicurezza nel Mediterraneo, superando i veti di Israele».

In questo quadro se vi saranno questioni territoriali da discutere tra Irak e Kuwait è da comunità internazionale non si dividerà. Quanto al possibile coinvolgimento dell'Italia nel conflitto De Michelis è rimasto ben abbottonato. «Il governo», ha detto «proporrà una linea coerente con l'Onu in occasione del dibattito parlamentare del 16 gennaio». «Ma quella data», ha detto il capogruppo comunista Quer-

Italiani ottimisti al Tg3 L'83% spera ancora

Gli italiani sono ottimisti: il 56% crede che la guerra non scoppierà. E l'83,6% che ancora ci sono margini per evitarla. Lo dice un'indagine telefonica del Tg3 che da giorni sta sondando gli italiani. La trasmissione è andata in onda ieri sera e ha rivelato il cuore italiano. Dove però le speranze di pace, negli ultimi giorni, sono scese in picchiata: prima dell'incontro di Ginevra erano il 90%.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Scoppiare la guerra nel Golfo? Alla domanda posta da un'equipe del Tg3 tramite un'indagine telefonica, il 39,7% degli intervistati risponde «sì», il 56,0% «no», e «non so» il 4,3%. Si può evitare la guerra nel Golfo? Nonostante tutto gli italiani sono ottimisti. L'83,6% risponde «sì», «no», il 13,6%; gli incerti sono pochi, il restante 2,8%. Ma il fallimento del colloquio fra Baker e Azziz ha influito sull'opinione pubblica. Dai rilevamenti effettuati all'immediata vigilia del vertice ginevrino coloro che credevano che la guerra non fosse un rischio reale erano addirittura il 90%.

invece è più alta la percentuale dei contrari alla partecipazione dell'Italia alla guerra in una seconda indagine condotta dal Tg3 tra i liceali romani: 59,6%. Sono i dati che il Tg3 delle ore 19 ha fornito ieri, spiegando che si tratta di un'indagine telefonica che è in corso da quattro giorni e che continuerà ancora nei prossimi. Appoggiate ad un lungo tavolo coperto dagli elenchi telefonici di tutte le province italiane, due operatrici sono al telefono per tredici ore, un ritmo serrato dalle 9.30 alle 22.30. Le telefonate vengono suddivise per aree geografiche e per grandezza dei paesi e delle città. Agli intervistati vengono chieste l'età e la professione, il nome solo se lo si desidera. E sempre previo permesso, le risposte, che a volte si trasformano in vere

Anche il Vaticano al lavoro per cercare l'intesa e la pace

La S. Sede intensifica la sua attività diplomatica perché rimanga aperta la porta del negoziato ed ha offerto tutto il suo appoggio alla nuova iniziativa del segretario generale dell'Onu. Il Papa, che domani pronuncerà un importante discorso al Corpo diplomatico, ha ricevuto ieri una delegazione rappresentativa della società giordana. È arrivato a Roma l'ambasciatore iracheno che andrà oggi in Vaticano.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La S. Sede non cessa di sperare che, nonostante l'esito dell'incontro di Ginevra tra Baker e Azziz, giudicato negativo da tutta la stampa internazionale, sia rimasta una porta aperta per ricercare una via diplomatica e politica per la crisi del Golfo e per tutti gli altri problemi connessi per evitare a tutti i costi una guerra. E la diplomazia pontificia sta, perciò, lavorando a tutti i livelli per questo risultato, per il quale il mondo è in trepidante attesa, dando il suo pieno appoggio alla nuova missione del segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, e ad altre iniziative. Per la S. Sede il 15 gennaio è una scadenza importante ma non l'inizio di una guerra.

Questi orientamenti sono emersi nel corso di un'udienza che Giovanni Paolo II ha concesso ad una Delegazione del Regno di Giordania che «ha dichiarato il portavoce vaticano Navarro-Valls - «si può definire popolare e non governativa in quanto rappresenta le diverse componenti della società giordana». I 127 membri di tale delegazione, tra cui figurava pure un parlamentare, hanno voluto manifestare - ha proseguito il portavoce - «il loro apprezzamento al Papa per gli sforzi compiuti dalla S. Sede in merito alla situazione mediorientale ed anche per i principi più volte espressi dal Santo Padre su questa situazione». Non ci troviamo di fronte ad una vera e propria mediazione della S. Sede, in

quanto un tale intervento dovrebbe essere richiesto dalle parti interessate e ciò non è finora avvenuto, ma a «sforzi che vengono compiuti in tutte le direzioni» - ha precisato il portavoce richiamando il messaggio natalizio del Papa - perché si rimane convinti che «con la ragione, con la pazienza e con il dialogo è possibile individuare e percorrere le strade dell'intesa e della pace». Non si dà, perciò, per scontato che si sia arrivati alla decisione estrema della guerra anche perché una lettura attenta delle dichiarazioni del segretario di Stato americano, Baker, dopo il suo incontro con Azziz, non porta, secondo i vertici vaticani, a questa conclusione. Proprio ieri è giunto a Roma, e si prevede che oggi avrà degli incontri in Vaticano a livello di Segreteria di Stato, l'ambasciatore dell'Irak presso la S. Sede, Wisam Chawkat Al-Zahawi, che abitualmente risiede a Madrid. L'ambasciatore iracheno, che prenderà parte domani mattina all'udienza annuale del Papa al Corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede, in quanto è arrivato con due giorni di

anticipo potrebbe essere latore di qualche messaggio o di una particolare comunicazione da parte di Saddam Hussein che tanto ci ha abituati ai colpi di scena. Un'ipotesi ritenuta piuttosto fondata data che domani il Papa terrà un discorso che si preannuncia molto importante in quanto si rivolgerà agli ambasciatori di tutto il mondo, fra cui quello americano e, per la prima volta, sarà presente anche quello sovietico dopo che lo scorso anno sono stati ripristinati i rapporti tra S. Sede e Urss. Nel frattempo sono stati attivati tutti i nunci per le ultime informazioni tra cui quello a Bagdad, mons. Marian Oles. Durante l'incontro con i giornalisti, il portavoce vaticano ha pure espresso la «deplorazione» della S. Sede per il trattamento aggressivo usato da un gruppo di dimostranti a Port-au-Prince dopo la presa del potere, durata poche ore, da parte dell'ex ministro duvalierista Roger Lafontant. Il governo di Haiti ha chiesto formalmente e ripetutamente le sue «scuse» al Papa per quanto è avvenuto.

Messi in allerta migliaia di giovani. Il ministro: «Normale amministrazione»

ROMA. Migliaia di cartoline che invitano giovani, nati dal 1962 in poi, a tenersi a disposizione e a mettersi in stato di allerta, stanno arrivando in questi giorni in tutta Italia. Il ministro della Difesa, Rognoni, proprio mentre entrava in commissione Difesa per riferire sulla guerra, ha gettato acqua sul fuoco affermando che si tratta di normali procedure e che lo stato di agitazione di questi giorni ha provocato un ingiustificato allarme.

La notizia, che era stata diffusa nei giorni scorsi, dal settimanale *Avvenimenti* era ribalzata nell'aula di Montecitorio dopo che i deputati del gruppo Verde avevano rivolto un'interrogazione al ministro, nella quale si chiedeva conferma della notizia pubblicata dal settimanale.

I giovani allertati (dal 29 anni in giù) ricevono l'ingunzione di non allontanarsi dal comune di residenza e comunque di comunicare alle autorità militari ogni spostamento - è detto nell'interrogazione - «Da sempre nella storia, l'avvio di procedure di richiamo è stato un chiaro segnale della volontà aggressiva e di guerra da parte degli stati. I parlamentari Verdi chiedono inoltre chi siano i responsabili di questa iniziativa e se il richiamo è riferito a giovani che abbiano fatto parte di particolari spe-

cialità e, in particolare, quali esse siano».

Rognoni, come abbiamo detto, non ha smentito la circostanza, ma ha minimizzato riconducendola alla normale amministrazione militare. Una dichiarazione che non ha comunque dissipato tutti i sospetti, anche perché, come si afferma nel settimanale le cartoline di preallarme sono migliaia e sembrerebbero troppe per essere una procedura normale.

Accanto al dramma, la beffa. Alcuni giovani baresi si sono presentati ieri al distretto militare dopo aver ricevuto un falso invito dal dipartimento centrale di Roma del ministero della Difesa, con il quale si ingungeva loro di presentarsi per sottoporre a una visita medica un «consanguineo» dello stato di allerta delle forze armate che entrerà in vigore, probabilmente nei prossimi giorni. Una volta al distretto i ragazzi si sono trovati di fronte dei militari sbigottiti che li hanno rimandati a casa. La lettera portava la firma, probabilmente falsa, del sottosegretario alla difesa Gorgoni, il parlamentare salentino che in passato aveva coperto quell'incarico. Si indaga per scoprire gli autori dello scherzo che rischia l'incriminazione per «diffusione di notizie false e tendenziose».